

# **Libertà, democrazia e regimi dittatoriali dopo la seconda guerra mondiale**

Atti del laboratorio di storia  
proposto dal  
Liceo Classico Perrotta di Termoli  
Aprile – Maggio 2014

*A cura di*

*Enrico Terenzi, Maria Teresa...*

“mi piace il fatto che 40 milioni di persone siano assicurati sulla salute, mi piace anche al punto di sacrificare la tua libertà sul televisore al plasma”. Questi sono due aspetti che io penso siano pratici, cioè che si trovano nell’esperienza di ciascuno prima che nella filosofia. La filosofia li ha classificati. Certo, si possono usare altre categorie: in filosofia si può storizzare tutto, relativizzare tutto, girare tutto, però io penso che le esperienze descritte siano comuni a tutti e siano anche alla radice dei totalitarismi e dell’omologazione, che abbiamo individuato come estremi difettosi dell’assolutizzazione di queste concezioni, ma che rimangono frutto della libertà umana.

**Michele Rosboch**

**Democrazia, diritti e totalitarismi nell’epoca contemporanea: fra storia e diritto**

*Michele Rosboch si è laureato in Giurisprudenza nel 1993 con una tesi in Storia del diritto italiano discussa con il prof. Corrado Pecorella dal titolo “Il diritto us. Repubblica di San Marino”. Nel 1998 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia del diritto italiano con una tesi su Invalidità e Statuto. Casi di invalidità raccolte statutarie di alcuni Comuni italiani. Professore Associato confermato d’IUSS dal 1/1/2008, attualmente è titolare di Storia del diritto italiano ea presso la Facoltà di Giurisprudenza di Torino, facoltà nella quale ha ricoperto numerosi ruoli ed incarichi istituzionali.*

*Accanto a ciò si occupa di cultura e formazione presso diversi enti pubblici e vanta numerosi articoli e pubblicazioni e ha curato l’organizzazione di diversi convegni nazionali ed internazionali.*

*Ha tenuto relazioni e conferenze su diversi temi legati alla storia giuridica ed al del Novecento in Italia, Francia, Lussemburgo, Germania e a Mosca, nonché a su tematiche legate all’attualità, alla storia giuridica ed alla formazione univ nelle Università di Torino, Bologna, Milano (Statale e Cattolica), Brescia, Roma-La Sapienza, Siena, Bari, Firenze, Genova, Napoli Federico II, Chieti e Campi*

Sommario: 1. La democrazia come “problema”; 2. I diritti nella liberale; 3. Totalitarismo e ideologia.

Questo ciclo di incontri ha un tema di grande attualità; il mio con sarà soprattutto di carattere storico-giuridico, cercando di affrontare aspetti di questo argomento (molto vasto) nella sua radice storica. In particolare cercherò di soffermarmi su tre nodi critici: il problema democrazia, il problema dei diritti e il problema dei totalitarismi. Questi problemi sono venuti a galla soprattutto nel secolo XX, ma hanno ben più risvolti.

Credo che negli incontri precedenti si sia trattato della natura filosofica della radice teorica dei concetti in questione (in particolare quella di “libertà”) che si inseriscono al cuore della storia contemporanea: rinvolgeremo alla dimensione storico-giuridica.

## 1. La democrazia come "problema".

Per iniziare una considerazione quasi ovvia: il diritto non è mai avulso dal contesto storico e non è estraneo alla concezione di una società e quindi alle radici filosofiche della società stessa; peraltro il diritto ha una sua particolarità: si esprime secondo "forme giuridiche" ben stabilite, è una forma, un modo di essere della società che si formalizza.

Da questo punto di vista la democrazia (oltre ad essere un fenomeno sociale, come aveva giustamente osservato Alexis de Tocqueville nel XIX secolo) è soprattutto un concetto giuridico. E la democrazia si fonda sui diritti, a partire dalla loro enunciazione e fino alla loro giustiziabilità ed al loro effettivo godimento.

La storia ha mostrato che la sola enunciazione di diritti e prerogative non è sufficiente a salvare la piena libertà: anche i totalitarismi si sono formati dandosi una parvenza di legittimità e di 'democrazia'.

Naturalmente per parlare di democrazia si potrebbe risalire molto indietro: si potrebbe parlare della democrazia del mondo antico (in specie nelle polis greche), del periodo medievale (in particolare dei comuni medievali), ma si tratta - secondo il nostro modo di intendere la democrazia - di esperienze democratiche incomplete. La democrazia antica, infatti, escludeva dalla partecipazione politica (che è l'essenza della democrazia) tutti coloro che non avevano un titolo per partecipare: in particolare gli schiavi.

La democrazia degli antichi, in particolare nella polis greca, si basava sul fatto che gli uomini liberi potevano partecipare alla vita democratica perché c'erano tanti altri che lavoravano per loro, cioè gli schiavi.

Le democrazie medievali sono molto limitate dal punto di vista territoriale (si riducono alla città), anche se adottano sistemi di rappresentanza e di partecipazione politica assai raffinati ed elaborati; inoltre, in linea generale, la società medievale si basava su ambiti di partecipazione attraverso canali cetuali e di status (nobiltà, clero), con caratteristiche istituzioni 'rappresentative' non elettive come i parlamenti medievali.

La democrazia moderna affiora nel mondo occidentale tra XVIII e XIX secolo, sviluppando soprattutto i diritti di libertà (individuale), le condizioni di eguaglianza formale dei cittadini e i meccanismi elettivi di rappresentanza. In realtà occorre anche menzionare l'evoluzione della democrazia in Inghilterra, che si sviluppa in modo originale già a partire dal periodo medievale e si consolida più precisamente con il Bill of rights e l'esito anti-assolutista della rivoluzione inglese (1688), nella quale vengono a stabilizzarsi le preo-

gative del parlamento e i diritti costituzionali (pur in assenza di una specie di costituzione scritta).

Dal punto di vista storico-giuridico l'esperienza inglese è di grande interesse per lo sviluppo di una costituzione "materiale" non scritta molto stabile per la forza di una risalente tradizione democratica ed equilibrio (o di contrasto...) fra monarchia, ceti sociali e parlamento e sistema di garanzie politiche molto stabile e ben rodato.

Nell'Europa continentale, invece, dobbiamo registrare un fenomeno: il problema dei diritti individuali e della partecipazione popolare: sviluppa nel contesto della rivoluzione francese. Nel periodo rivoluzionario si registrano, però, elementi contraddittori: in primo luogo l'avvento prima "dichiarazione dei diritti" comporta pure il superamento (non sconquassi sociali) degli equilibri e dei "diritti" propri dell'antico regime; secondo luogo ad un programma democratico ben preciso, segue, pochi anni la sospensione dei diritti affermati ed il periodo giacobino cosiddetto "terrore".

In ogni caso la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino" resta come punto rilevante della storia giuridica: essa si basa su un "individuo" singolarmente inteso e sciolto da tutte le tradizionali appartenenze (cetuali, economiche, religiose, etc.) che lo avevano condizionato nella storia. I diritti di libertà enunciati sono diritti goduti dall'individuo garantiti nella loro osservanza dal potere politico attraverso lo strumento della legge, in grado di esprimere in modo generale ed astratto la volontà generale.

La compagine politica disegnata dalla rivoluzione viene a cancellarsi presto (con la legge Le Chapelier del 1791) tutti i "corpi" e le articolazioni intermedie, che costituivano nel periodo precedente una componente essenziale del quadro istituzionale e dell'assetto sociale. La rivoluzione francese invece - introduce un diverso concetto dei diritti e della democrazia sul "nudo" cittadino e sui principi di libertà, uguaglianza e fraternità.

In proposito può essere utile ricordare l'opera di un pensatore francese: Alexis de Tocqueville (1805-1859), che, prima di altri, ha delineato il passaggio dall'antico regime al periodo rivoluzionario e, soprattutto, ha saputo enucleare con chiarezza profetica i fattori portanti della democrazia insieme ai rischi insiti nello stesso sistema democratico.

In particolare ne La democrazia in America - frutto di un viaggio compiuto nel 1832 negli Stati Uniti - Tocqueville osserva la nascente e dinamicamente democratica americana indicando in essa il futuro dell'Europa.

periodo in cui dall'Europa questa era vista come un paese ancora arretrato) basato sulla presenza di una carta costituzionale stabile (quella americana, risalente al 1787, è ancora oggi in vigore) e su efficaci strumenti di partecipazione democratica a partire dagli enti locali e dalla fioritura di associazioni ed enti intermedi.

Secondo Tocqueville la democrazia, prima di essere un fenomeno giuridico ed istituzionale, è un fatto sociale derivante dall'affermarsi di condizioni di eguaglianza sostanziale ("eguaglianza delle condizioni") da cui derivano poi specifiche istituzioni democratiche e istituti partecipativi. La democrazia, perciò, non è riducibile ad un mero sistema di regole e di procedure, ma si sviluppa attraverso un delicato e complesso insieme di situazioni, forme di governo, equilibrio fra i poteri pubblici e tutela dei diritti, sia a livello formale sia sostanziale.

Perché la democrazia possa attecchire e svilupparsi senza involuzioni dispositive o addirittura "totalitarie", occorrono precise condizioni sociali e diffuse garanzie dei diritti, a partire dal rispetto assoluto della persona umana e dalla cura dei legami sociali; occorre poi una certa evoluzione culturale, ed un'attenzione vigile al rispetto non solo delle regole, ma anche della dignità umana e sociale.

Tutto ciò è di rilievo non solo in chiave storica, ma anche per comprendere l'attualità, in cui ci si interroga su due punti assai problematici: a) l'esportazione della democrazia, che ha avuto - di recente - esiti disastrosi in alcune realtà extraeuropee; b) la crisi stessa della democrazia occidentale, quando essa venga a ridursi a mera "democrazia procedurale".

La lezione di Tocqueville si mostra qui particolarmente attuale, avendo evidenziato la raffinatezza e la fragilità del sistema democratici ed i suoi 'difetti': fra questi egli evidenzia soprattutto il conformismo (perché nell'uguaglianza la differenza è malvista, tutti tendono ad adeguarsi all'opinione dei più) e la "dittatura della maggioranza".

In realtà Tocqueville individua anche gli anticorpi del sistema democratico, attraverso i quali è possibile "curare la democrazia per mezzo della democrazia"; sono soprattutto tre: 1) Il ruolo della stampa libera, attenta alla verità dei fatti, oltre il conformismo; 2) I corpi intermedi; 3) Il valore "pubblico" della religione.

Tocqueville nota, infatti, in modo geniale come la democrazia - nata in Francia nel momento in cui si pone fine all'Antico regime con tutti i suoi corpi intermedi e sulla complessità - senza una vita di comunità locali e di

democrazia occorrono "virtù civiche" popolari ben fondate (tema che riflessione politica moderna era stato abbandonato dopo la svolta Machiavelli), il cui fondamento risiede in valori condivisi, legami sociali partecipativi. Qui si può particolarmente apprezzare l'importanza di istituzioni locali, delle associazioni ed il contributo della religione (cemento ed educazione dei legami sociali. Tocqueville individua quindi la necessità di una "sostanza" dei diritti e della democrazia: si potrebbe dire che "non di sola carta vive la democrazia"; la democrazia non può vivere solo sui testi scritti, occorre una fucina di formazione delle virtù sociali e della partecipazione a partire dal basso.

## 2. I diritti nello Stato liberale.

Lo stato liberale che si forma in Europa nel secolo XIX segue, rispetto al modello americano su cui ha riflettuto Tocqueville, percorsi diversi. Soprattutto dopo il 1848 vengono in essere in Italia e nell'Europa continentale (in Francia ed in Belgio per esempio) numerose costituzioni scaturite da alcune di derivazione popolare, altre concesse dagli stessi sovrani (con lo Statuto albertino nel Regno di Sardegna).

Qualche parola proprio sullo Statuto albertino: viene redatto in gran fretta sotto l'incalzare degli avvenimenti dei primi mesi del '48; contiene 81 articoli, con una scarsa attenzione al tema dei diritti individuali (con l'assenza della libertà di associazione...) e un particolare rilievo per le prerogative del Re (a cui sono dedicati ben 23 articoli). Per questo esso venne criticato dai 'liberali' (come Cavour...), ma per i casi della storia fu l'unica carta italiana sopravvissuta dopo la fine dei rivolgimenti del 1848/49 e divenne ben presto un vessillo per il movimento risorgimentale, assumendo poi (dopo i plebisciti del 1860) il ruolo di carta costituzionale del Regno d'Italia. Superate pure le modifiche introdotte nel periodo fascista (in senso dittatoriale) lo Statuto resta in vigore fino al 1946, quando l'elezione dell'Assemblea costituente ed il referendum monarchia-repubblica ne decretano l'abrogazione. Durante questo lungo periodo (soprattutto nella seconda metà del secolo) la formazione dello Stato unitario italiano si delinea con un marcato centralismo, scarsa partecipazione politica (il suffragio elettorale è ridotto a base censitaria a meno del 5% della popolazione maschile) e gravissimi difetti di integrazione sociale e territoriale. In ogni caso l'edificio del nuovo Stato viene costruito dalle forze politiche liberali che si alternano al governo del paese fino ai primi anni del XX secolo: l'idea di fondo è quella di

“strapotere” dello Stato quale garante dei diritti individuali, che ricevono tutela e garanzia nei precetti legislativi e nella pubblica amministrazione.

Il pluralismo sociale – di cui l’Italia è ricca – stenta a trovare una valorizzazione istituzionale; la mancanza di una previsione espressa della libertà di associazione non frena, peraltro, la creatività sociale, che vede il sorgere di numerosissime “opere” assistenziali, caritative, mutualistiche, educative, etc. di diverso orientamento culturale. Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo nascono i partiti popolari e le organizzazioni sindacali; nel 1912 viene introdotto il suffragio universale maschile dal governo Giolitti, insieme ad una prima legislazione sociale e di tutela del lavoro.

Siamo ormai nel secolo XX e si inizia a parlare di “crisi dello Stato” (lo fa un giurista come Santi Romano a Pisa nel 1909) intesa come crisi della concezione individualistica dei diritti e crisi dell’elitismo della cultura liberale, incapace di cogliere la complessità e la vitalità del paesaggio sociale. Con l’introduzione del suffragio universale si cerca di ovviare all’inefficienza delle forme tradizionali di partecipazione democratica, ormai incapaci di organizzare la vita politica: nascono i grandi partiti a vocazione popolare (socialista e cattolico-popolare), con l’intento di tutelare alcuni interessi particolari secondo una prospettiva generale attenta al “bene comune”; l’industrializzazione aveva portato alla crescita delle città, alla nascita dei sindacati, allo sviluppo di opere sociali d’ispirazione religiosa (e non solo), che avevano completamente cambiato il panorama sociale, e quindi la forma stessa dello Stato doveva adeguarsi.

Ciò accadrà – non senza difficoltà – nel secolo XX, sfociando poi nella costituzione repubblicana del 1948, caratterizzata (a differenza del modello ottocentesco) da un chiaro pluralismo istituzionale, dalla presenza di diritti sociali accanto a quelli individuali e da forme di partecipazione politica organizzate e diffuse.

### 3. Totalitarismo e ideologia.

A questo punto occorre spendere qualche parola sulla questione dell’ideologia e dei totalitarismi. Storicamente, proprio nella prima metà del secolo XX, si ha in alcune realtà europee la costruzione dei cosiddetti stati totalitari: soprattutto la Germania nazista e la Russia comunista. Anche in Italia abbiamo l’esperienza della dittatura fascista dal 1922 al 1943.

Tralasciando il caso della Russia, dove il passaggio dallo zarismo al totalitarismo bolscevico si attua con la rivoluzione leninista del 1917, in Germania

(ed anche in Italia) il passaggio ai regimi totalitari avviene in paesi democratici!

La costituzione di Weimar è una costituzione ben compaginata, più ricche rispetto ai modelli tradizionali, ma le garanzie previste non riescono ad impedire l’avvento del nazismo. Forse non si erano sviluppati adeguatamente gli “anticorpi” contro le degenerazioni della democrazia, di parlava Tocqueville...

Dal punto di vista del diritto, il totalitarismo – nel tentativo di darsi un’venza di ‘legittimità’ – opera una vera e propria destituzione del reale (come dice Pasternak: “ci hanno insegnato a vedere ciò che non esiste”). Qui si vede ciò che non esiste si costruisce sulla base di ciò che non c’è: a dal punto di vista giuridico la realtà diventa finzione e le stesse garanzie – non più legate a dati reali e sostanziali – diventano arbitrarie e facilmente preda del potere.

Si crea una vera e propria “mentalità” ideologica e totalitaria (di dia matrice) che attecchisce soprattutto in assenza di consolidati legami sociali con un’osservazione fondamentale, Hannah Arendt ha notato che i regimi totalitari attecchiscono in una società atomizzata, una società in cui si spaccano i legami sociali (il che pone molte questioni anche sulla solidità e impersonale postmoderna...). Lo stato totalitario fa leva sulla solitudine dell’uomo, dell’individuo sciolto da legami, non protetto, abituato a pensare criticamente; poi, dal punto di vista del diritto, lo stato totalitario si definisce come apparato ideologico e burocratico, che tenta di controllare e governare qualunque ambito della vita del singolo.

I grandi romanzieri russi del XX secolo (Pasternak, Grossman, Salazar Solzenicyn, etc.) e cultori della libertà nella Germania nazista (come Bonhoeffer) hanno saputo evidenziare le aporie e le inefficienze di quell’“apparato”, insieme alla sua pretesa di controllare tutti gli aspetti della vita fino alla eliminazione di milioni di vite nei lager e nei gulag per motivi ideologici o razziali.

Dopo la Seconda guerra mondiale – che è il grande scontro dei totalitarismi – soprattutto durante la campagna di Russia di Hitler e la vittoria russa nella battaglia di Stalingrado – ci si pone in occidente il problema delle garanzie sostanziali della democrazia, contro ogni forma di dittatura e di totalitarismo ideologico.

Nel periodo della ricostruzione, oltre alle città ed al tessuto sociale, si adopera anche per riedificare una più solida cultura dei diritti; ci si inter

di opporsi da sole alla spersonalizzazione del potere ed al controllo degli apparati che ha caratterizzato la prima metà del Novecento, e che incombe come pericolo anche nella società tecnologica complessa.

Una prima risposta è l'articolata e ricca "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" redatta in sede ONU nel 1948, scritta da personalità lungimiranti (pur diversissime tra loro) come E.H. Carr, J. Maritain, R. Mc Keon, E. Roosevelt, C. Malik, R. Cassin, A. Pavlov e P. Chun Chan): essa rappresenta il tentativo di dare spessore e fondamento sociale ai diritti, a partire dal riconoscimento intangibile della dignità della persona in ogni fase della sua vita e secondo diverse declinazioni culturali (ben oltre la sola mentalità occidentale).

In realtà la questione dei diritti e dei fondamenti della democrazia continua da essere problematica anche nell'attuale contesto storico: da un lato, sino al 1989 – ma ancora oggi – abbiamo avuto zone del mondo ancora governate da sistemi ideologici e totalitari (che assumono nell'attuale contesto internazionale anche pericolose coloriture 'religiose'), dall'altro le democrazie "occidentali" sono in profonda crisi d'identità.

Si ripropongono oggi – nell'epoca della globalizzazione e delle nuove tecnologie – vecchi dilemmi e si può ancora oggi riscontrare (con forme nuove e soft) l'esperazione del burocratismo e del controllo degli apparati che aveva caratterizzato esperienze dittatoriali e totalitarie.

Senza adeguati anticorpi ed ideali concreti di partecipazione la mera enunciazione dei diritti e l'enfasi sulle libertà individuali possono condurre alla distruzione della libertà stessa.

Nella seconda metà del Novecento proprio dai paesi ancora dominati dal totalitarismo, si sono levate voci "dissidenti" e profetiche, in grado di far capire anche al libero Occidente i rischi e le aporie del sistema democratico. Fra i tanti, ne cito due: A. Solzenicyn, in particolare nei discorsi tenuti negli Stati Uniti alla fine degli anni '70, e l'esperienza di Charta'77, con il contributo del suo esponente maggiore, Vaclav Havel.

Sia Havel sia Solzenicyn mettono in guardia l'Occidente dai rischi della democrazia, facendo vedere come la spersonalizzazione e l'assenza di una cura dei legami sociali, quindi del pluralismo vero delle istituzioni e dei corpi intermedi, rischiano di creare un totalitarismo soft. Uno studioso di storia politica, J.L. Talmon, nel 1951, scrive un libro intitolato "Le origini della società totalitaria", in cui fa vedere esattamente come la democrazia stessa non è immune dai rischi del totalitarismo: partendo dalle origini illuministi-

assicurare le libertà effettive anche nel sistema democratico: esistono p due tipi di democrazia, quella liberale e quella totalitaria.

Di Havel (che sarà poi presidente della Repubblica cecoslovacca nel dopo il crollo del muro di Berlino) vale la pena ricordare il discorso preparato (e non pronunciato) nel maggio 1984 per il conferimento da dell'Università di Tolosa della laurea honoris causa, che gli venne con in contumacia, non avendo potuto ritirarla personalmente.

Concludo perciò con una pagina molto significativa di quel discorso, i emerge con chiarezza la "stoffa" della responsabilità in ogni società po «Come forse si può intuire da tutto quello che ho detto mi sembra che - sia che viviamo in Occidente che in Oriente - abbiamo di fronte un compito fondamentale, da cui derivano tutti gli altri compiti. E' il cor di affrontare a ogni passo e in ogni circostanza con vigilanza, prudenza, attenzione, ma anche con impegno totale, l'irrazionale automatismo potere anonimo, impersonale e disumano, dell'Ideologia, dei Sistemi, Apparati, della Burocrazia, delle Lingue artificiali e degli Slogan politici compito di difenderci dalla loro pressione generale e alienante, sia che la forma del consumismo, della pubblicità, della repressione, della teologia della retorica (sorella gemella del fanatismo e sorgente del pensiero torio); il compito di trarre i nostri criteri dal mondo naturale senza c delle risate di scherno a cui saremo sottoposti e di rivendicare per esso significato decisivo che gli viene negato; di rispettare con l'umiltà sapienti i suoi confini e il mistero che è dentro di esso, di riconoscer nell'ordine dell'essere c'è qualcosa che manifestamente supera ogni competenza; ... di non vergognarci di essere capaci di amore, di amici solidarietà, di compassione e di tolleranza, ma al contrario di liberare dimensioni fondamentali della nostra umanità dall'esilio privato, e di darle come unici autentici punti di origine di una comunità umana dot senso, di lasciarci guidare dalla nostra stessa ragione e di servire in circostanza la verità come nostra esperienza essenziale» (V. Havel politica e la coscienza, in Il potere dei senza potere, Milano, 2013, pp. 159).

## Dibattito

### Domanda

*Questo concetto di totalitarismo è presente anche nella Repubblica di Platone, però senso negativo, nel senso che il totalitarismo è negativo quando si costringe l'individuo*

*totalitarismo ha un aspetto positivo. È la società moderna che travisa questo concetto. Lei ha parlato di democrazia antica come di una democrazia incompiuta perché parziale: vi partecipavano solo gli aventi diritto, cioè i maschi cittadini non schiavi, non minorenni, sicuramente non le donne. Però c'è un altro aspetto da evidenziare: la loro era una democrazia diretta, non indiretta come la nostra, con i nostri rappresentanti. Però la democrazia antica è di società piccole, in cui ci si riunisce e si decide il proprio destino, invece l'Italia ha 60 milioni di abitanti, come fare? Risponde in forma indiretta lo sviluppo della tecnologia, il web, come forma di democrazia diretta, come ritorno all'origine. Quindi abbiamo percorso duemila anni di storia per ritornare a concetti già affermati nel mondo antico...*

### **Prof. Rosboch**

Queste due osservazioni sono molto interessanti. Il primo fattore ha insito come elemento essenziale quello della libertà sostanziale, come partecipazione effettivamente consapevole.

Oggi esistono nuove forme di partecipazione diretta attraverso le nuove tecnologie, ma queste implicano in ogni caso una previa formazione; infatti, le informazioni attinte dalla rete quale credibilità hanno? Come si fa a sapere quali sono le fonti da cui provengono? Anche qui il fattore umano, cioè la sostanza di libertà, è quello che fa certamente la differenza fra conformismo e partecipazione responsabile nello spazio democratico.

Sulla differenza fra democrazia diretta e indiretta c'è un aspetto quantitativo da segnalare: la democrazia diretta funziona quando si è in pochi. Inoltre, la democrazia diretta comporta dei processi decisionali lunghi. Voi mi direte che anche la nostra democrazia indiretta ha tempi decisionali lunghissimi e innumerevoli passaggi: ma questa è una sua degenerazione... Ad ogni modo si pone qui il tema importante del valore e delle forme della rappresentanza. Per molti secoli la rappresentanza era preconstituita, predefinita, tramite i "ceti" e gli status. Essa era predefinita dalla nascita (o dalla vocazione ecclesiastica...), non dalle elezioni. Peraltro anche nel Medioevo esistevano cariche ed organi elettivi sia nelle monarchie sia nelle città libere. Fin dalle origini le due più importanti cariche della società e dell'universo medievale e moderno, il Papa e l'Imperatore, erano cariche elettive, pur con meccanismi molto particolari da parte di un ristretto numero di elettori.

La modernità e la società contemporanea hanno costruito meccanismi assai complicati e articolati: rappresentare vuol dire — come in una scena teatrale — esprimere secondo una necessaria semplificazione o interpretazione la volontà di altri. Ciò pone dei problemi radicali: quali sono i rapporti tra

La democrazia indiretta, in realtà, si basa anche su un altro aspetto: citato B. Constant, diceva che gli antichi — in particolare nella polis greca — trovavano la loro massima soddisfazione nel bene pubblico, cioè nella politica. L'uomo moderno, invece, trova la sua soddisfazione nel bene privato: gli affetti, il lavoro, la cultura, e quindi delega ad alcuni rappresentanti la cura della cosa pubblica. Tutte le democrazie moderne e contemporanee sono fondate su questa idea di rappresentanza e di distinzione netta tra pubblico e privato.

### **Domanda**

*Io non ho ben capito questo concetto di virtù che lei ha spiegato. Lei ha detto che democrazia non può fondarsi solo su leggi scritte ma deve anche educare i cittadini. Svituppare queste virtù altrimenti non si regge in piedi. Può spiegare meglio l'aspetto?*

### **Domanda**

*Quando si diceva non di sola carta vive la democrazia se non ho capito male c'era un riferimento ai corpi intermedi come un antidoto alla disaffezione che in certi casi storici, come hai delineato, ha caratterizzato la democrazia. Lo pensavo anche rispetto oggi, dove vediamo che ogni anno il numero dei votanti diminuisce progressivamente. Molti paesi occidentali, non solo in Italia, e mi chiedevo come questo riferimento ai corpi intermedi possa essere — e in che modo possa esserlo — una soluzione o una prassi alternativa rispetto alla disaffezione che caratterizza la democrazia occidentale.*

### **Domanda**

*Tra i corpi intermedi lei ha fatto riferimento anche al ruolo della religione, per cui subito balenato in mente l'esempio di Guicciardini, il quale criticava fortemente aspramente la religione, ma di quest'ultima salvava la fede, poiché a suo dire, "La Jostinazione!". Secondo lei che ruolo gioca la religione in questo sistema riguardo alle forme di associazionismo e quindi dei corpi intermedi?*

### **Prof. Rosboch**

Innanzitutto, nessuna società vive senza virtù: è la filosofia politica classica che ha consegnato questo al pensiero universale. La virtù del singolo, la persona, contribuisce al bene comune, cioè al "mettere in comune il bene" per la costruzione di una società libera e prospera. Ogni società per sopravvivere esige la condivisione di virtù umane e di ideali, che derivano dal bene comune e sono il riverbero delle aspirazioni "universali" che caratterizzano l'uomo in quanto tale: la bellezza, la verità, la libertà, la giustizia. Tutto

assume poi nella sua articolazione concreta ed in stretto rapporto con il fenomeno del potere, che a queste aspirazioni può contrapporsi, anche con violenza.

Questo discorso di carattere generale assume un peso specifico nella forma democratica (ed in genere nella società di oggi), in cui la responsabilità del singolo e della società sono chiamate in causa al massimo grado, anche per la presenza di strumenti potenti e invasivi di persuasione o di distruzione (anche in campo militare). La responsabilità di chi maneggia strumenti potenti è molto più grande che nel maneggiare strumenti deboli.

Un secondo aspetto è che - da questo punto di vista della responsabilità - i corpi intermedi sono la fucina delle virtù perché la persona cresce non attraverso relazioni personali, ma attraverso relazioni personali che si dilatano secondo un orizzonte di senso condiviso e partecipato. Il senso civico non può essere associato semplicemente alla impersonalità di un apparato di potere politico. Certamente anche il potere politico - fin nei suoi leader - ha una grande importanza, ma non può fare tutto.

Come esempio si può portare quello della formazione (all'interno di corpi intermedi) e dell'attività dei padri fondatori dell'Europa: De Gasperi, Schuman e Adenauer. Questi uomini, in situazioni molto complicate, sono stati capaci di superare le difficoltà e di dare a tutti i loro popoli una prospettiva positiva, che ha assicurato all'Europa decenni di pace e prosperità. Perciò coloro che assumono delle responsabilità politiche è bene siano formati in un contesto sociale attento alle competenze ed insieme ai grandi ideali.

Il richiamo ai corpi intermedi non è per affermare il localismo o dire che: "piccolo è bello"; ma si vuole indicare piuttosto il fatto che gli ideali universali trovano nella prossimità una concreta attuazione ed un primo banco di prova: i corpi intermedi hanno la capacità di rendere concrete le dimensioni universali della partecipazione politica, evitando che la politica si riduca solo a gioco di interessi o di spinte contrapposte.

Il discorso della religione è molto complesso. Si può riprendere la prospettiva di Tocqueville, dove osserva la differenza fra gli Stati Uniti e l'Europa: negli Stati Uniti la religione e la politica vanno d'accordo, gli uomini religiosi costruiscono una società libera e gli uomini politici apprezzano la religione. In Europa, invece, gli uomini religiosi combattono la libertà e gli uomini liberi combattono la religione. Com'è possibile? Da una parte, chi ha portato nel mondo l'idea che tutti gli uomini sono liberi di fronte a Dio combatte

fronte alla religione. Dall'altra, chi cerca di costruire l'uguaglianza politica contro chi ha introdotto l'idea dell'uguaglianza degli uomini. Come essere successo?

Certamente ciò dipende da numerosi eventi storici, ma - in estrema sintesi - si può anche affermare (in linea generale) che l'elemento religioso è un fattore fondamentale non solo per la storia o per la società, ma per la politica stessa, e quindi come tale entra necessariamente nella valutazione delle proprie scelte pubbliche e poi anche politiche. Le forme di questa partecipazione possono essere molteplici, soprattutto in una società plurale e quella odierna.

Le forme di incidenza ed i limiti del "ruolo pubblico della religione" rappresentano oggi un problema importante per le democrazie, al di là di colonialismi o fondamentalismi, ma nel contesto di un aperto dibattito civico.

### **Domanda**

*In un passaggio dell'intervento del prof. Maddalena all'interno del laboratorio di si emersa una profonda interazione tra le dimensioni etico-filosofica e quella del diritto esempio in campi come quello della bioetica. Dal punto di vista giuridico, lei com questa interazione? Quali criteri dovrebbe utilizzare il giurista nell'affrontare questi natura etica?*

### **Prof. Rosboch**

Il diritto è un'arte, non è una mera tecnica, e quindi non risponde unicamente ad un'organicità logica o ad una mera precisione formale; il diritto, è ancorato alla vita e quindi al bene della società.

Come deve muoversi il giurista in questi campi molto delicati? Utilizzando tutti gli strumenti che ha fra le mani, mettendo in campo onestamente proprie convinzioni e conoscenze e paragonandole anche alle convinzioni di altri, nel tentativo di realizzare il buono e giusto.

Nessun giurista detiene "il" buono e "il" giusto, ma tutti possono contribuire ad approssimarsi al valore della giustizia, che supera di gran lunga le conoscenze giuridiche: si tratta di un lavoro di grande responsabilità.

Il giurista non può trincerarsi dietro il mero rispetto di una norma, ma interrogarsi su quali siano le conseguenze per sé e per gli altri di quando sostenendo o decidendo: senza questa tensione il giurista tradisce se stessa la sua responsabilità.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ARENDDT H., *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1967 (edito poi anche da Mondadori, Milano, 1997);
- BERTI E., *Il bene di chi? Bene pubblico e bene privato nella storia*, a cura di G. Maddalena e A. Di Chiro, Genova, Marietti, 2014;
- CAVANNA A., *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, 1, Milano, Giuffrè, 1982;
- DE TOCQUEVILLE A., *La Democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR, 1999;
- DE TOCQUEVILLE A., *L'antico regime la rivoluzione*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR, 2006;
- GENTA E. - ROSBOCH M., *Elementi di diritto comune*, Giappichelli, Torino, 2013
- GLENDON M. A., *Tradizioni in subbuglio*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007;
- GROSSI P., *Società, diritto, Stato - Un recupero per il diritto*, Milano, Giuffrè, 2006;
- GROSSI P., *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, Giuffrè, 2007 (terza edizione accresciuta);
- GROSSI P., *Le comunità intermedie tra moderno e post-moderno*, a cura di M. Rosboch, Genova, Marietti, 2015;
- GROSSMAN V., *Vita e destino*, Milano, Adelphi, 2008;
- HAVEL V., *Il potere dei senza potere*, Milano, La casa di Matriona, 2013;
- MATTEUCCI N., *Alla ricerca dell'ordine politico. Da Machiavelli a Tocqueville*, Bologna Il Mulino 1984.

NISBET R., *La comunità e lo Stato. Studio sull'etica dell'ordine e libertà*, Milano, Edizioni di comunità, 1957;

PADOA SCHIOPPA, A., *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2007;

PENE VIDARI G. S., *Storia del diritto*, I-II, Giappichelli, Torino, 2012;

ROMANO S., *Lo stato moderno e la sua crisi. Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico nella R. Università di Pisa letto in 4 novembre dal prof. Santi Romano*, Pisa, Tip. Vannucchi, 1909 (anche in *Lo stato moderno e la sua crisi. Saggi di diritto costituzionale*, Milano, Giuffrè pp. 3-26);

SOLŽENICYN A., *Vivere senza menzogna*, Milano, Mondadori, 1976;

SOLŽENICYN A., *Discorsi americani*, Milano, Mondadori, 1976;

TALMON J. L., *Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna, Il Mulino, 2000;

WEILER J. H. H., *La costituzione dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2002;